CIAO PASQUA

Tutto su Villa Bianca *aprile 2023*

MI PRESENTO

Ciao a tutti, mi chiamo ***Trenta Denari.*** Come? Strano nome? Eh sì lo so. Ognuno ha la sua croce ed io ho questa, il mio nome. Non ricordo bene quando sono nato ma so benissimo quando sono diventato famoso. Era il 33 dopo Cristo e qualche sacerdote del Tempio di Gerusalemme mi ha dato come ricompensa ad un tal Giuda Iscariota. Da allora non ho più avuto pace. Appena qualcuno sente nominare il mio nome mi guarda perplesso e forse anche po' di traverso e mi fa sempre la solita domanda…Ma sei ***Trenta Denari*** figlio di papà Tradimento e mamma Potere? Quello che è finito in tasca a Giuda Iscariota? Mamma mia!!! sempre la solita storia..che colpa ne ho io se la gente mi usa per scopi poco nobili..a dir poco. Si, sono io rispondo. Ma guarda che io non c'entro nulla con la crocifissione di quel Gesù di Nazareth. Il problema era Giuda e forse, anzi sicuramente, siete voi uomini che, spesso e volentieri, per raggiungere i vostri scopi e desideri siete capaci di compiere le più infime azioni. E 'sempre la solita storia. Dare la colpa agli altri per non farsi un bel esame di coscienza e saper rinunciare quando un vostro desiderio richiede comportamenti egoistici e dannosi per le persone e l'ambiente che vi circonda. Io non sono "un male". Anzi, se mi usate correttamente posso fare il bene e la felicità di tanta gente. E' il modo in cui impieghi qualcosa che ne determina la sua valenza positiva o negativa. Qualcuno mi vede come un ricordo, un fatto storico di 2000 anni fa. Attenti cari miei che invece sono vivo e vegeto e godo di ottima salute. Ricchezza, potere, successo, gloria, invidia…quanti cari cuginetti frequentano assiduamente, oserei dire quotidianamente la mente degli uomini. Di tutti gli uomini….anche di te che mi stai leggendo ora. Cambia il nome ma non la sostanza. Come dicevano i nostri vecchi.."*la razha non la va su par el Talpon*". Ma anche qui il ragionamento non cambia. La ricchezza e il potere se ottenuti onestamente e impiegati con coscienza possono far solo che del bene. La gloria e il successo possono essere ottimi stimoli per la crescita personale e professionale di ciascuno di noi, serve però saper gestire questa fiamma affinché non diventi un incendio di Onnipotenza. Povero Giuda…è finito male. E così, come lui, quanti esempi abbiamo ancora oggi di persone che seguendo ideali di grandezza vivono vite (che ben nascondono) povere e sterili negli affetti e nelle relazioni. Va bhe!!!... finiamola qua, altrimenti avete ragione a mandarmi a quel paese con tutta questa solfa moralistica. Concludo lasciandovi uno spunto di riflessione. La storia della resurrezione di Cristo ha avuto bisogno anche del mio misero contributo. Mi chiedo il perché? Forse Dio voleva e vuole ancora oggi ricordare all'uomo di fare attenzione a come impiega i suoi doni.

Possono diventare strumenti di morte o di vita. A noi, come sempre, Dio lascia la scelta.

Trenta Denari

RIPARTIAMO DA…TRE!

La Pasqua è una festività cristiana che celebra la resurrezione di Gesù Cristo dopo la sua morte. Questo evento ha una forte valenza spirituale e rappresenta per molti cristiani un momento di riflessione sul significato della vita, sulla fede e sulla speranza.

In questo senso, la Pasqua può essere un'occasione per tutti, credenti e non, di riflettere sulla propria esistenza e sulle proprie scelte. È un momento per mettere in discussione le proprie convinzioni, per interrogarsi sui propri valori e sulle proprie azioni e immaginarsi nel futuro, prossimo e remoto. In sintesi, la Pasqua può rappresentare un'occasione di riflessione importante per tutti, sia dal punto di vista spirituale che umano.

Dopo anni difficili a causa in cui la percezione sociale della Casa di Riposo si è deteriorata a causa dell'isolamento sociale determinato dalle politiche sulla gestione della pandemia, nell'ultimo periodo ulteriori notizie riguardanti maltrattamenti in una struttura del Veneto hanno ulteriormente minato l'immagine delle strutture come la nostra.

Per migliorare questa percezione, affrontare le sfide del futuro e soprattutto rimettere dinamismo alla pratica quotidiana il nostro Centro di Servizi ha deciso di agire su più fronti.

Il primo fronte riguarda l'accreditamento del proprio operare. Come noto il nostro Centro di Servizi e autorizzato e accreditato presso la Regione Veneto; abbiamo creduto opportuno affiancare a questi percorsi un ulteriore iter con un ente certificatore esterno non istituzionale (Qualità e Benessere) che permetterà, partendo da una riflessione sul nostro agire quotidiana, di analizzare i nostri punti di forza e quelli di debolezza individuando aree di miglioramento.

Crediamo che questo modello di autovalutazione e valutazione reciproca partecipata (peer evaluation) del benessere e della qualità della vita delle persone anziane che vivono in una struttura residenziale a carattere socio sanitario possa permettere una riflessione su stessi, processo fondamentale per migliorare come sistema, persone e come professionisti.

In particolare, nell'ambito delle professioni che si occupano di assistenza e cura, come ad esempio quella degli operatori delle case di riposo, la riflessione su sé stessi può è utile per migliorare la propria capacità di relazionarsi con gli anziani ospiti e di fornire un'assistenza rispettosa e di qualità. (Per ulteriori informazioni vi rimando all'articolo specifico).

Il secondo fronte di azione riguarda l'introduzione di nuove tecnologie nella nostra operatività. Il progetto che stiamo realizzando è l'automatizzazione della dispensazione delle terapie in dose unitaria. La scelta di dotare il nostro CDS di un armadio farmaceutico robotizzato è stata dettata principalmente per prevenire il rischio di errori di terapia e di reazioni avverse da farmaco.

L'armadio farmaci robotizzato, unitamente alla prescrizione informatizzata, sembra essere una soluzione innovativa per rispondere in modo completo alla riduzione degli errori e per la gestione sicura della preparazione della terapia permettendo di ottimizzare i tempi di gestione e l'impiego delle risorse umane.

Il nostro CDS non intende di certo diminuire il numero degli infermieri, ma vuole altresì ampliare i loro tempi di assistenza diretta dedicati alle nostre Ospiti, liberando spazi temporali ora occupati dall'assistenza indiretta. Tutti i passi che stiamo intraprendendo saranno monitorati dal Distretto Socio-Sanitario di Pieve di Soligo – AULSS 2 Marca Trevigiana.

Il terzo fronte riguarda la sinergia con il territorio, che secondo le linee strategiche dettate dai piani di zona, diventa sempre più centrale nell'assistenza alla persona anziana. Una buona sinergia tra la casa di riposo e il territorio può portare a molti vantaggi: la collaborazione con le associazioni di volontariato può garantire la continuità identitaria e il senso di appartenenza alla comunità delle Ospiti Residenti; la collaborazione con le istituzioni pubbliche può garantire una maggiore continuità assistenziale, permettendo una migliore gestione delle emergenze e dei casi critici.

Infine la sinergia tra la casa di riposo e il territorio può favorire lo sviluppo di attività culturali e sociali e lo sviluppo di progetti innovativi e sostenibili, che prevedono l'uso di tecnologie avanzate per la gestione degli anziani ospiti.

Per rispondere alla sfida che l'uscita dalla pandemia ci ha posto abbiamo dunque deciso di ripartire dalle nostre radici, dalla nostra mission presente anche sul nostro sito (www.casavillabianca.it) "porsi in un atteggiamento di accoglienza e di ascolto, nel rispetto dell'individualità, della riservatezza e della dignità di ogni persona, attraverso un'assistenza qualificata, attenta ad ogni bisogno e che possa esprimersi in modo continuativo" e riflettere intorno ad essa cercando di sostenerla e rinvigorirla tramite la riflessione, la formazione, l'aggiornamento delle infrastrutture, l'introduzione di tecnologie e la sinergie con il territorio.

Buona Pasqua a tutti!

Stefano

COSA E' IL MARCHIO Q&B?

Il nostro istituto ha deciso di partecipare al marchio "Q&B – Qualità e Benessere", basato sulla possibilità di rendere misurabile ciò che è importante e non rendere importante ciò che è misurabile. Nasce come strumento specifico per le case di riposo, all'inizio in Trentino Alto Adige, poi diffusosi anche in altre regioni tra cui il Veneto.

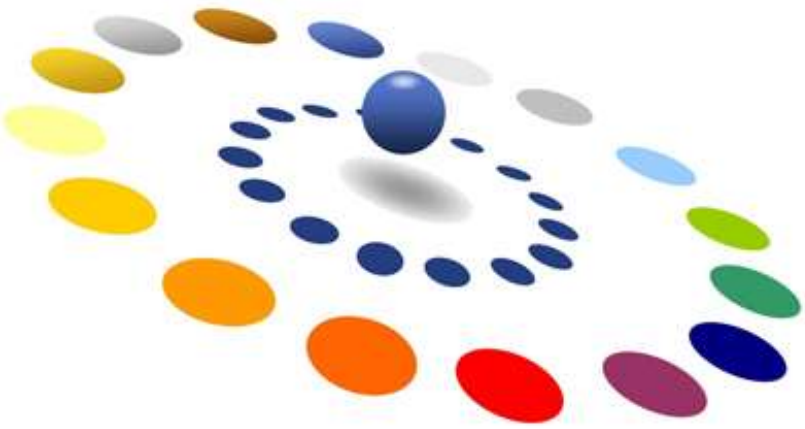
Questo modello è basato su un'autovalutazione e una valutazione reciproca partecipata del benessere e della qualità della vita delle persone anziane che vivono in una struttura residenziale a carattere socio sanitario. Il tutto è misurato attraverso 105 indicatori strutturati su 12 fattori corrispondenti ad altrettante dimensioni significative per il "benstare" delle persone residenti.

Perché è stato deciso di partecipare a questo modello?

Perché verranno messi in risalto i punti di forza e le criticità del servizio, degli operatori e dei processi organizzativi spingendo al miglioramento ed alla valorizzazione della nostra struttura.

Il fine è la ricerca di un miglioramento continuo a partire dal benchmarching (confronto) con altri enti che erogano servizi analoghi, nell'ottica di una comparazione cooperativa piuttosto che di una Sarà un rafforzamento del senso di responsabilità a tutti i livelli, in quanto tutti saremo chiamati ad un ruolo e ad un coinvolgimento nelle attività di valutazione.

Per cui tutti pronti… si parte con questa nuova opportunità!!!



Il pallino blu al centro di tutto è la persona residente

«Non temete» (cfr Mt 28,10).

Il Signore sa che i timori sono i nostri nemici quotidiani. Sa pure che le nostre paure nascono dalla grande paura, la paura della morte: paura di svanire, di perdere le persone care, di star male e non farcela più...

Ma **a Pasqua Gesù ha vinto la morte**. Nessun altro, dunque, può dirci in modo più convincente: **"Non temere", "non avere paura".**

Il Signore lo dice proprio lì, accanto al sepolcro da cui è uscito vittorioso.

Ci invita così a uscire dalle tombe delle nostre paure. … perché le nostre paure sono come le tombe, ci seppelliscono dentro.

… **al mattino di Pasqua come al mattino di ogni giorno sentire: "Non temere".** Abbi coraggio! Fratello, sorella che credi in Cristo, non temere! "Io – ti dice Gesù – ho provato per te la morte, ho preso su di me il tuo male. **Ora sono risorto** per dirti: **Sono qui, con te, per sempre. Non temere!"**. **Non abbiate paura.**

Ma come fare, possiamo dire, a combattere la paura? Ci aiuta la seconda cosa che Gesù dice alle donne: «**Andate ad annunciare** ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

La paura ci chiude sempre in noi stessi…Gesù, invece, ci fa uscire e ci manda agli altri. Ecco il rimedio…**Uscire e annunciare**. Perché **la gioia pasquale non è da tenere per sé.**

La gioia di Cristo si rafforza donandola, si moltiplica condividendola.

Se ci apriamo e portiamo il Vangelo, il nostro cuore si dilata e supera la paura.

Con le parole di Papa Francesco, auguriamo a tutti/e di vivere questi giorni pasquali nella pace e nella gioia che vengono dal Cristo Risorto.

Buona Pasqua!

Le suore della fraternità di Villa Bianca

Carissime/i

Gesù, che ha offerto la sua vita per tutti, perchè tutti potessimo essere salvi. Egli Figlio di Dio, venuto sulla terra non per essere servito ma per servire. Ci ha insegnato che la pace e la serenità scaturisce anche dal un lavoro svolto **come servizio** è davvero essere grandi, **" Servire l'altro con amore è regnare"**

Che bello e quanta gioia e serenità in tutto questo.

- **Grazie** a voi tutte operatrici OSS, che in prima persona servite le persone.

Pensate quanto assomigliate a Gesù-Dio, che si è chinato a lavare i piedi ai suoi discepoli.

Questo servizio, carissime lo fate voi e siete grandi per questo, e se lo fate con gentilezza, garbo e amore, niente pesa e vi fa onore.

Che bello vedere un posto di lavoro dove grazie voi c'è cura e ordine. Proprio come a casa propria, offrite a ospiti e parenti il vostro volto migliore. La ricompensa a volte è solo un grazie o un sorriso, ma scalda il cuore. I Famigliari affidano a voi il bene più prezioso, le loro mamme, voi con il vostro lavoro e il vostro modo di rapportarvi infondete fiducia. Grazie ,grazie di cuore.

- **Grazie** infinito alla Direzione/Amministrazione, voi tutte/i che vi preoccupate ogni giorno per far tornare i conti, per reperire personale per elaborare la turnistica, per cercare di mantenere posti letto occupati: *(i letti vuoti sono una perdita per tutti)* a voi che vi prodigate per mantenere buone relazioni con i familiari a rassicurarli che qui si troveranno bene, un particolare grazie alla coordinatrice, a tutti voi carissimi sempre presenti, infonde fiducia e buon volto a "Villa Bianca". Grazie, grazie.

-**Grazie** alle infermiere/i che si prendono cura diligentemente, e passano da un reparto, donando sicurezza e fiducia. Siete gli angeli che donano speranza. Grazie.

-**Grazie** a voi tutte/i che tenete in ordine e pulita la casa, dai giardini, alla manutenzione e pulizia degli ambienti, alla lavanderia-stireria, come dire: "siete gli angeli del pulito e buon profumo, dell'ordine del volto luminoso di Villa Bianca-grazie.

- **Grazie** agli educatori, alla psicologa, ai fisioterapisti, alla logopedista tutti voi angeli della festa, del buon umore, della speranza del recupero fisico e psichico, familiari e ospiti contano su di Voi,
- **Grazie** infine grazie alle nostre Dott.sse angeli del conforto, che infondono coraggio e fiducia grazie.

- **Grazie** sincero ai volontari dell'associazione "Eccomi" sempre solleciti e pronte/i in ogni occasione ad offrire il loro contributo e aiuto.

Auguri Buona Pasqua a tutti assicuro la mia preghiera per voi e vostre famiglie, il Signore vi porti gioia, serenità e pace.

Sr Anna C.

LA PRIMAVERA

La Pasqua cambia giorno ogni anno ma non cambia la stagione, arriva sempre in primavera. Quale coincidenza migliore di questa per celebrare la resurrezione di Cristo. Paragoniamo spesso le stagioni della vita alle stagioni del tempo. L'estate come la pienezza di vita, l'autunno come l'arrivo dei primi acciacchi, l'inverno per i momenti più duri, le difficoltà..ma poi ecco che arriva (..ritorna) la primavera, la rinascita con nuove speranze, progetti e sogni. Il risveglio della natura che ci circonda, con i suoi germogli, i suoi fiori, il calore e la luce che sempre più in là ci accompagnano lungo la giornata si sposano simbolicamente in modo perfetto con la festa pasquale in cui celebriamo la vittoria della vita sulla morte, del perdono sul peccato, dell'amore sull'odio. Dopo l'inverno della passione torna la primavera della resurrezione. A mio avviso però non festeggiamo la Pasqua solo per ricordare quel lieto evento ma per ricordarci oggi del suo immenso significato che non si limita alla vittoria della vita sulla morte fisica. Siamo capaci di vivere la resurrezione ogni singolo giorno, in ogni singolo atto che compiano. Si risorge ogni qual volta che diciamo si all'amore, all'accoglienza, alla custodia di un nostro prossimo e del nostro creato.

Tolstoj scriveva così a proposito della resurrezione : *Per quanto gli uomini, riuniti a centinaia di migliaia in un piccolo spazio, cercassero di deturpare la terra su cui si accalcavano, per quanto la soffocassero di pietre, perché nulla vi crescesse, per quanto estirpassero qualsiasi filo d'erba che riusciva a spuntare, per quanto esalassero fiumi di carbon fossile e petrolio, per quanto abbattessero gli alberi e scacciassero tutti gli animali e gli uccelli, – la primavera era primavera anche in città. Il sole scaldava, l'erba, riprendendo vita, cresceva e rinverdiva ovunque non fosse strappata, non solo nelle aiuole dei viali, ma anche fra le lastre di pietra, e betulle, pioppi, ciliegi selvatici schiudevano le loro foglie vischiose e profumate, i tigli gonfiavano i germogli fino a farli scoppiare; le cornacchie, i passeri e i colombi con la festosità della primavera già preparavano nidi, e le mosche ronzavano vicino ai muri, scaldate dal sole. Allegre erano le piante, e gli uccelli, e gli insetti, e i bambini. Ma gli uomini – i grandi, gli adulti – non smettevano di ingannare e tormentare se stessi e gli altri. Gli uomini ritenevano che sacro e importante non fosse quel mattino di primavera, non quella bellezza del mondo di Dio, data per il bene di tutte le creature, la bellezza che dispone alla pace, alla concordia e all'amore, ma sacro e importante fosse quello che loro stessi avevano inventato per dominarsi l'un l'altro. (dal romanzo Resurrezione di Lev Tolstoj).*

Paragonava la resurrezione alla primavera che nonostante il cemento e l'inquinamento riusciva a rinascere anche in città. Un fiore, un semplice ciuffo d'erba che rifiorisce tra le pietre e l'asfalto. Piccoli e apparentemente inutili segnali di una vita che nonostante tutto va avanti, non si arrende e mai potrà essere estirpata del tutto. L'uomo che vede solo sé stesso fatica a scorgere questi segni, chi si affida a Dio può arrivare come San Francesco a chiamarli fratello e sorella. Sta a noi lavorare su noi stessi ogni singolo giorno per alimentare questa sensibilità, questa capacità di cogliere i segnali di resurrezione che Dio ci manda quotidianamente. Personalmente credo che, come la fede, la resurrezione sia un cammino che non ha mai termine. Un cammino fatto di alti e bassi, di vittorie e di sconfitte, di dubbi e di certezze. Come Gesù anche noi abbiamo il nostro Golgota da salire. Ma la meta, possibile per tutti, è la resurrezione. Se non finale… sicuramente quella quotidiana.

Franco

UN TRAGUARDO RAGGIUNTO

La nostra Associazione “Eccomi” Odv è nata il 25 gennaio 2013 da un gruppo di persone che frequentavano Villa Bianca, facendo “volontariato spontaneo” (aiuto durante i pasti, compagnia, animazione, laboratori…).

CON IL PASSARE DEGLI ANNI, CI RITROVIAMO AD ESSERE UN BEL GRUPPO DI PERSONE, che continuano il loro percorso nell’importanza di riscoprire la semplicità dei rapporti umani, offrendo alle ospiti di Villa Bianca un sorriso, una parola, una battuta scherzosa, una carezza…

Abbiamo creato un laboratorio al giovedì pomeriggio, grazie al quale si cerca di tessere momenti di svago e di incontro, cucendo, lavorando a maglia, rammendando e…offrendo un buon caffè in compagnia.

Confezioniamo vari animali di stoffa: gatti, coniglietti, gufi, …lavori in cui le ospiti si impegnano con passione.

Questo ci ha permesso di partecipare ai mercatini che si sono svolti a Tarzo, Corbanese, Tovena e Lago con grande soddisfazione e con il ricavato organizziamo per le ospiti varie festicciole: pizza, gelato e altro.

I due anni di pandemia sono stati difficili, ma il desiderio di essere vicine alle ospiti di Villa Bianca è stato più forte di tutto e ci ha fatto trovare modi alternativi per continuare la nostra attività, confezionando mascherine per la scuola di Tarzo e Revine Lago.

“Eccomi” opera anche tra i bambini della scuola primaria di Santa Maria delle Grazie a Preganziol. E’ doveroso ricordare che il volontariato a Villa Bianca, è stato possibile grazie alle Suore Francescane di Cristo Re, le quali servono le ospiti anziane con competenza nello stile francescano semplice e fraterno.

PER L’ASSOCIAZIONE QUESTO È UN ANNO MOLTO IMPORTANTE:

FESTEGGIAMO I 10 ANNI DI “ECCOMI”!!!

Per questo SABATO 27 MAGGIO

ci sarà una grande festa in Villa Bianca.

Vi aspettiamo numerosi per far festa insieme a noi!!!

BUONA PASQUA!!!

Le Volontarie e i Volontari di

Eccomi
Associazione di Volontariato

PRENDERSI CURA PRIMA, DURANTE E DOPO LA PANDEMIA: RAPPORTI TRA FAMILIARI E STRUTTURE RESIDENZIALI

GLI INGREDIENTI DELLA COMPLESSITA' DELLA RELAZIONE TRA FAMIGLIA DI UN ANZIANO E RESIDENZA SOCIO SANITARIA. I RUOLI DI CIASCUNO NEL PRENDERSI CURA DELLA PERSONA CON DEMENZA IN RSA.

Per una residenza sociosanitaria, il centro della propria cura è rappresentato dall'anziano accolto. Ma accogliere un anziano nella propria "casa", significa prendersi cura anche delle relazioni con la sua famiglia, che con molteplici vissuti lo affida a degli estranei, professionisti, ma pur sempre estranei.

La cura della relazione tra strutture residenziali per auto e non autosufficienti, è particolarmente significativa perché su di essa si fonda poi quella alleanza tra operatori e famiglia che permette all'anziano stesso di vivere in un clima di serenità.

Questo aspetto ha acquisito ancor più rilevanza nel corso della pandemia, la cui forzata assenza del familiare che "gira per il nucleo", ci ha resi ancor più consapevoli della sua importanza per i nostri anziani residenti.

Cerchiamo di esplorare, dunque, le complessità e gli ingredienti della relazione famiglia -struttura socio sanitaria, e loro caratteristiche nel corso della pandemia, fino ad oggi.

LE TANTE EMOZIONI IN GIOCO AL PRIMO CONTATTO

Un telefono che squilla, una voce calda e accogliente: "Pronto, Buongiorno, Centro Servizi per la persona".

Da una parte della linea c'è un figlio, una figlia, un marito, una sorella, un fratello… che chiede aiuto. Ecco il primo passo e contatto tra famiglia e struttura.

Quando un familiare chiama o viene chiamato, chiede aiuto per questa persona anziana. Ognuno ha la sua storia, il suo familiare con demenza o malato. Ognuno si trova in una situazione di bisogno, spesso di emergenza. Da sola la famiglia non ce la fa: perché nessuno ci insegna nella vita a rapportarci con la demenza, ad essere ragionieri ma anche infermieri di nostra madre, magari per 24 ore su 24. E allora si chiede aiuto.

In casa vi è infatti una persona anziana, che può essere lucida ma con delle problematiche di salute, oppure con un deterioramento cognitivo iniziale o ancora con una demenza oramai avviata. In casa può esserci una persona anziana che mangia da sola o che viene imboccata.

I familiari chiedono allora aiuto a dei professionisti della salute, che possano occuparsi della mamma, del papà, della nonna, del marito...

È arrivato allora il momento, di conoscere la realtà di una RSA: di vederla, conoscere qualche operatore, sentire se c'è calore, empatia ed umanità o freddezza.

Il momento della scelta della casa di riposo rappresenta per la famiglia un momento di forte stress psico-fisico al quale si aggiunge il senso di colpa che subentra per la decisione di lasciare il parente in una residenza per anziani. In questo frangente, dubbi, disorientamento e paura sono sentimenti che un familiare può provare. Nella mente del familiare avanzano domande come: Ne avranno cura? Mi informeranno se sta male? Lo lasceranno da solo? Farà qualche attività?

Queste domande e questi sentimenti rappresentano passaggi naturali ma anche dolorosi per un familiare.Il professionista che lo accoglie, ne è consapevole. Sa che da quel momento in cui il telefono squilla, inizia una nuova relazione, una nuova "missione" come l'ha definita una volta un familiare. La missione di prendersi cura dell'anziano ma anche della sua famiglia.

PAROLA D'ORDINE: COOPERAZIONE

L'obiettivo principale di una struttura socio sanitaria dedicata all'anziano è creare un clima di cooperazione, dove la famiglia e i professionisti hanno come obiettivo principale e comune il benessere della persona.

Cooperare in quest'ottica può non essere facile. Da un lato c'è una famiglia che nella scelta di inserire il proprio congiunto può vivere sentimenti di colpa, di impotenza e frustrazione che se non riconosciuti, compresi ed accolti possono portare a reagire con comportamenti controllanti, di sfida o minaccia nei confronti della struttura.

Dall'altro può capitare che i servizi, assorti nel proprio compito di fornire assistenza, vivano la presenza o la richiesta dell'anziano come un disturbo o come inadeguata alle problematiche.

I professionisti sono tenuti quindi a tessere le fila di un rapporto che possa basarsi sulla fiducia, sull'ascolto, sulla comprensione e nello stesso tempo trasparenza. Il rapporto prende forma da incontri formali ed informali. Da appuntamenti fissati e da parole scambiate durante le visite.

COME COSTRUIRE UN CLIMA DI COOPERAZIONE

Un costante confronto e colloquio riguardo le condizioni cliniche dell'anziano, una psicoeducazione sulla demenza, una condivisione formale nell'ambito delle riunioni periodiche con l'equipe di professionisti (Unità Operativa Interna) degli obiettivi e degli interventi rivolti all'anziano, ma anche un feedback da parte dell'operatore sulla notte passata, sull'alimentazione, sulle attività svolte, su eventuali problematiche di salute intercorse, sono le modalità che permettono al familiare dell'anziano, di sentirsi parte di un progetto condiviso.

Il coinvolgimento nella vita della "CASA", chiamiamo così la RSA, attraverso la partecipazione ad eventi di animazione, feste, incontri anche di formazione/informazione consente poi di rafforzare il legame. Un ruolo fondamentale nella creazione del legame è svolto dalle visite dei familiari al proprio congiunto: queste rappresentano opportunità di scambio sia per il residente che per i familiari e gli operatori, e consentono di migliorare la qualità di vita dell'anziano.

Il coinvolgimento dei familiari e la possibilità per loro di intrattenere relazioni con il proprio congiunto fa quindi vivere meglio l'anziano ma anche il familiare. E la pandemia da COVID 19 di questi due anni, ci ha reso sempre più consapevoli di questo.

IMMAGINI E RAPPORTI DURANTE LA FASE ACUTA DELLA PANDEMIA

Nell'immaginario collettivo la pandemia da COVID 19 è rappresentata dai lockdown, dalle immagini dei camion militari che lasciano l'ospedale di Bergamo, di RSA chiuse e di familiari che trovano qualsiasi espediente per vedere dalle finestre i propri cari, ospiti delle strutture residenziali. Queste

immagini hanno contribuito a creare una cornice, non certo favorevole, in cui abbiamo svolto il nostro servizio di cura alle persone anziane fragili.

Ciò che abbiamo vissuto, e stiamo tutt'oggi vivendo, è anche un'infodemia, una pandemia di informazioni giunte da fonti non sempre affidabili che hanno formato immagini e credenze distorte che nei Centri di servizio per non autosufficienti – Case di Riposo hanno alterato i rapporti esistenti nel sistema e creato tensioni tra istituzione e stakeholder (formali e informali).

Non neghiamo che l'immagine dell'abbandono e della morte ha sempre accompagnato l'assistenza in casa di riposo. Sebbene in questi anni le strutture sono cambiate ponendo sempre più attenzione agli aspetti sociali, l'affidare un proprio caro, magari un genitore, porta ancora con sé una serie di pesanti vissuti personali che si sono amplificati in questo periodo.

L'emergenza COVID-19 non ha colpito direttamente gli Ospiti e gli operatori ma anche i familiari che sono costretti a vivere il distacco e la distanza fisica dovuta all'applicazione delle leggi e dei protocolli.

Prendersi cura degli anziani era veramente difficile: gli operatori vivevano una confusione di sentimenti, impotenza, paura, rabbia, sospetto solo per citarne alcuni, e allo stesso tempo dovevano accogliere le paure, amplificate dai giornali, dei familiari degli anziani e la loro rabbia dovuta alla frustrazione di non poter essere vicini ai loro cari specie negli ultimi giorni di vita.

Nonostante il passare del tempo, con la graduale riapertura, le RSA continuavano ad essere chiuse, con gli ospiti costretti a vivere nelle proprie "case", dove l'equipe psico-socio-educativo proponeva attività, sempre nella rigorosa applicazione del distanziamento sociale.

Anche qui era difficile far comprendere a chi telefonava domandando: "Ma la mia mamma fa attività?" che sì, le attività venivano svolte ma i protocolli imponevano una compartimentazione e quindi non erano più svolte come prima.

L'uomo ha sempre paura dell'ignoto e quindi pensare a qualcosa di diverso, di cui non si ha esperienza diretta, portava i familiari ad amplificare le proprie paure rispetto all'abbandono e alla solitudine della propria madre.

Anche nella cosiddetta "fase 3 della pandemia", quando bisognava vedersi all'aperto, distanziati di almeno 2 metri, con la mascherina, le visite avevano ben poco a che fare con l'immagine classica di una visita al proprio caro e tutto ciò creava frustrazione e la rabbia verso le strutture residenziali e non contro le istituzioni stavano delineando il quadro normativo.

I RAPPORTI ALLA FINE DELL' EMERGENZA SANITARIA: UNA NUOVA NORMALITA'

Tutt'oggi viviamo (novembre 2022) un vulnus legislativo che vede le strutture residenziali vivere in un regime molto stretto rispetto alla situazione generale che vede una riapertura totale. Le restrizioni sono comunque molto allentate e gradualmente stiamo tornando a vivere la normalità dei rapporti struttura-familiari.

Ma si tratta di una nuova normalità, in quanto, ciò che è stato vissuto nel biennio precedente porta i familiari ad un operare cognitivamente attraverso l'euristica dell'ancoraggio, ossia attraverso quel pensiero fallace per cui si tende a fare affidamento alle informazioni immediatamente disponibili (ricordi o informazioni a portata di mano).

Così il familiare che decide di affidare il proprio caso ad una struttura residenziale deve gestire oltre alle consuete ansie e paure anche tutte quelle immagini che si sono fissate nelle menti negli ultimi due anni e che trovano conferma nelle limitazioni alle visite ancora vigenti.

IL RUOLO DELLA STRUTTURA E DEGLI OPERATORI OGGI

La struttura deve essere pronta a gestire queste sensazioni emergenti e al contempo rendersi consapevole che anche negli operatori i due anni di chiusura pressoché totale hanno prodotto un allontanamento dal confronto diretto con i familiari.

E' necessario dunque rifocalizzare l'attenzione sull'importanza dell'alleanza struttura-familiare per favorire il benessere della persona assistita. In questo momento è facile per l'operatore farsi trascinare da due tendenze contrapposte rispetto alle richieste o ai bisogni dei familiari: 1) il rifugiarsi nella "normatività" o 2) essere lassisti e piegarsi supinamente ad ogni richiesta.

Per esemplificare, accade nella presa in carico di una persona con disfagia grave, ad alto rischio di ab ingestis, che il familiare, che non comprende la gravità della situazione, richieda che il proprio caro venga comunque alimentato "forzatamente".

Gli operatori potrebbero opporsi irrigidendosi o continuare ad alimentare la persona prendendosi dei rischi che poco concernono il benessere della persona. E' importante invece riavvicinare gli operatori alla presenza del familiare: solo in questo modo abbiamo la possibilità di accompagnare il familiare nel processo di assimilazione della situazione e farlo diventare un alleato invece che un nemico da cui proteggersi.

Se invece ci concentriamo nel voler "tenere fuori" i familiari e non renderli partecipi in prima persona del processo assistenziale continueremo ad alimentare i loro fantasmi e, come avviene per tutte le profezie che si autoavverano, a farli diventare davvero dei nemici con tutte le conseguenze del caso.

Abbiamo quindi il dovere, ma anche il piacere di impegnarci come operatori nel creare e sostenere la cooperazione tra famiglia e RSA.

Francesca Peruch, Psicologa Centro di Servizi Villa Bianca, Tarzo

Stefano Drioli, Psicologo e Direttore Centro di Servizi Villa Bianca, Tarzo

BIBLIOGRAFIA

Moro A., Pavan G. (1997) La Famiglia dell'anziano da vincolo a risorsa. Edizione Vega

https://welforum.it/sul-coinvolgimento-dei-familiari-nelle-rsa-imparare-dallesperienza-covid-19/

https://www.villaggioamico.it/gestire-rapporto-la-famiglia-lanziano-entra-casa-riposo/

LE OSPITI RACCONTANO..

“ Co arivea Vener Sant, tuti i bocie i portea in ciesa la so bela racola , e co l’era ora de sonarla, in cesa parea èl teremòt”. Così ci raccontano le ospiti con un filo di nostalgia quando chiediamo cosa si ricordino della Pasqua di un volta.

A sentire i loro racconti non è poi cambiato tanto. I riti e le tradizioni erano quasi gli stessi, quello che è cambiato è sicuramente lo spirito, la partecipazione emotiva (e anche numerica), e la sacralità con cui si vivevano quei momenti.

Alcune ospiti ci hanno ricordato la tradizione della corona della quaresima, quando da piccole realizzavano una corona di spago con 40 nodi (uno per ogni giorno della quaresima) e poi ogni giorno recitavano in Ave-Pater-Gloria per il santolo e poi tagliavano via un nodo . Per ringraziarle delle loro preghiere il santolo faceva un piccolo regalo (un uovo, un soldo…).

La domenica delle palme veniva esposto il santissimo e poi incominciavano le 40 ore di adorazione. Per tre giorni (lunedì, martedì, mercoledì) tutta la popolazione si recava in chiesa per l’ora di adorazione. Ogni via o contrada aveva il proprio orario. Alcuni partivano già da casa in processione cantando il Miserere.

Il venerdì santo era il momento delle “racole” e del “ racolon” (racola più grande) .Venivano suonate in chiesa e da quel momento non si sarebbe più suonato l’organo ne le campane fino alla veglia pasquale.

Un’ospite ricorda che alcuni ragazzi, approfittando del frastuono delle racole, armati di chiodi e martello, inchiodavano le gonne delle signore o i cappelli dei Signori sui banchi della chiesa..immaginate la sorpresa e la rabbia poi….

C’era poi la solenne Via Crucis per le strade del paese. “Ghe n’era così tanta zent che co la procesion la tornea in ciesa ghe n’era ancora zent che dovea andar fora..”. Tutti i balconi del paese erano addobbati di drappi e lumini accesi .Le ospiti ricordano “ fensi la procesion e la gente veniva divisa in due , tre file e controllata dai “Cappati” (uomini addetti al servizio d’ordine…) perché mantenesse il massimo ordine e silenzio.

Poi arrivava la veglia pasquale con la benedizione dell’acqua e del fuoco. Un’ospite rammenta che “Me màre l’andea a mesa con na bottiglietta par cior l’acqua santa e po la inpizea na candela che la portea a casa e la accendea èl fogo in tel larin”.

Era il sabato un giorno di grande pulizie sia a casa che in chiesa. Tutto veniva lucidato per bene col “sidol”. Il giorno di Pasqua, dopo la messa solenne c’era il pranzo. Chi poteva, mangiava l’agnello, mentre immancabile era la “fuazha”.

I bambini si divertivano a centrare con un soldo le uova (sode e colorate) e se vi riuscivano vincevano l’uovo. Anche una volta il giorno di pasquetta era dedicato alla consueta scampagnata, unica differenza forse era che a quel tempo si svolgeva rigorosamente sui prati e le colline del proprio paese perché non ‘cera la macchina per andare al mare o in montagna.

Concludiamo con l’ultima ma sicura differenza tra la Pasqua di un tempo e quella dei nostri giorni. Le “Vacanze pasquali”….” A quei ani la parola vacanza no l’esistea gnanca in tel vocabolario…e forse no esistea gnanca quel

Le ospiti

“ DO RIDESTE IN COMPAGNIA..”

A un on ghe more la femena e èl và tuti i dì a portarghe i fiori in zimitero. Un dì èl sbaglia tomba e un sior el ghe dis: “ Al varde che la so femena no la è qua, ma là” Él ghe risponde “ Sior, o qua o là, basta che no la sie pì a casa”

Un imbriago al torna a casa pì cioc del solito e ‘l taia su un limon par farse pasar la sbornia.
La matina dopo so femena la ghe domanda “ Ma che raza de cioca avetu ieri sera?”
“Parchè?”“
Inveze del limon te ha taià al canarin…”

In tribunal al giudice al ghe dis a un acusà de furto:
“Inutile che cerchi di negare, perché ben otto persone l’hanno vista rubare”..
Calma, sior giudice” èl ghe risponde que’altro
“parchè sel vol ghe porte zento persone che no le me ha vist…”

“ Aveo scarpe par un tipo come mi?”
“ Sì signore, noi abbiamo scarpe per tutti i tipi. Ma lei che tipo è?”
“ Son un tipo senza…schei..”

Un on e na femena i avea vù sete fioi, tuti biondi co i oci celesti.
Ghe nàse l’ottavo co i cavei neri e oci scuri.
Ela la ghe dis che le so fiol ma lù nol ghe crede e èl ghe da na rata de bote.
Alora la femena la ghe dis la verità “Te giuro sto qua le to fiol…le quei altri sete che no iè toi..”

Una siora la và a Lourdes a meter una candela alla Madonna par aver la grazia de aver un fiol.
Dopo qualche ano una so amica la vede èl marito co sete bocie e la ghe domanda
“ e to femena dovela?” “
le andata a Lourdes a spegner la candela..”

Un Frate(veneto) èl torna da Lourdes e alla dogana i ghe domanda cosa che l’ha in te la botiglia.“ Acqua de Lourdes”..èl ghe risponde
Le guardie le sàia e le ghe dis “ Ma stà qua le sgnapa???”
“ Miracolo ..Miracolo..” èl fa el prete

“Professor èl varde che se èl me bocia mi vàe a negarme in tel lago de revine e così lù èl me avàra sempre sula coscienza…”
“ Ah beh se le par questo no me preocupe..le zuche vode le resta sempre a gala..”

LA GINNASTICA FANTASTICA

In vista della prova costumi imminente.
Abbiamo deciso di far muovere tutta questa bella gente.
Dal momento che più di una era reticente.
Nessuno di noi fisio è stato clemente.

Abbiamo dovuto spremere le nostre meningi.
Perché non vogliamo vedervi sempre immobili come sfingi .
E così, su ad ogni piano siamo saliti.
E quando terminiamo siamo tutti sfiniti:

Vi facciamo fare movimenti e ogni tipo di ginnastica
Non potete certo dire che non sia una cosa fantastica!

Emanuele vi fa tenere il tempo e coordinare le dita …
e voi non vedete l'ora che sia finita .
La Dania la testa vi chiede di ruotare.
Ma voi tutto quanto sentite scrocchiare!

Durante gli esercizi vedete girare il mondo.
La nostra è una ginnastica a tutto tondo!
Se alla fine sarete un po' sudate.
Non vi potremo certo dir sfaticate.

Comunque per non farvi lamentare.
Anche a chi legge facciamo provare.

Questa è una sfida di coordinazione.
Serve certo una buona preparazione.
Due movimenti assieme bisogna fare.
Con la mano destra dovrete salutare,

Con la mano sinistra un ritmo dovrete fare.
Battendo il palmo sulla coscia e che la mano non sia moscia
Fino a dieci dovete contare E non vi dovete ingarbugliare!
Fateci sapere se ci riuscite
Altrimenti le ripetizioni vi verranno impartite!.

Dania & Emanuele

CASTAGNOLE

Ebbene sì… anche quest'anno è arrivato il tanto atteso e dolce momento delle castagnole. E poiché chi si ferma è perduto, le effervescenti menti di Serena e Stefania hanno pensato, con benestare della coordinatrice sociosanitaria Amalia, di aggiungere un tocco di golosità in più: la crema pasticcera. Nelle mattinate del 14, 15 e 21 febbraio il salone polifunzionale della casa si è trasformato in una pasticceria dove ospiti e suore si sono dilettate a sfornare (e poi ovviamente a gustare) delle profumatissime castagnole. Tra chi suggeriva la ricetta, chi mescolava l'impasto, chi la crema pasticcera, il risultato è stato dei migliori. Ma quel che maggiormente conta è che le ospiti abbiano potuto godere di un momento diverso, che le ha ricondotte a quando anche loro inondavano casa con il profumo di dolci leccornie carnevalesche.

AMATRICIANA

Un giorno come tanti, un giro al piano Sorella Acqua come tanti. Un'ospite (che ha sempre gestito un'osteria con cucina e quindi di queste cose se ne intende) confida che avrebbe tanta voglia di mangiare un piatto di spaghetti. Prendiamo la palla al balzo, indago se la cosa sia fattibile, coordino i vari servizi della casa (cucina, oss…), recupero la ricetta preferita, compro gli ingredienti ed ecco che la settimana dopo alcune ospiti del piano Sorella Acqua si cimentano in un nuovo laboratorio di cucina. Sotto la guida sicura della signora Mirca, ognuna di loro ha potuto tagliare il guanciale (mi raccomando, non pancetta!), schiacciare i pelati, mescolare la salsa e infine gustare, ma gustare davvero, un fumante piatto di spaghetti all'amatriciana. E i volti soddisfatti di chi ha assaporato un gusto diverso, di casa, riempiono il cuore.

Stefania

VILLA BIANCA FESTEGGIA I 104 ANNI DI Sr LAMBERTA

Grande festa in Villa Bianca mercoledì 15 marzo per festeggiare i 104 anni di Sr. Lamberta.
Direzione, personale, parenti, amici e il Vicesindaco di Tarzo Antonella Pol si sono ritrovati tutti assieme per festeggiare questo illustre traguardo. La religiosa, nata il 15 marzo 1919 a Sesto al Reghena ha dedicato la sua vita all'aiuto del prossimo. Dopo gli auguri di rito, la grande torta e i canti hanno allietato pancia e mente regalando a tutti un genuino momento di festa e di allegria.

Mente ancora lucida Sr Lamberta ha rievocato la sua incredibile e lunga storia di vita con la psicologa della struttura che ora condividiamo con piacere.

NON STANCATEVI MAI DI FARE DEL BENE, COSTI QUEL CHE COSTI.

Suor Lamberta, battezzata Irma Milan, classe 1919, è nata a Bagnarola di Sesto al Reghena, da Giovanni e Maria Vit. Una vita dedicata alla povertà e all'aiuto del prossimo, a fare del bene.

Entra in Postulato a Sovizzo nel marzo del 1947, poi il Noviziato a S. M. delle Grazie (TV) a ottobre dello stesso anno; nel 1948 fa la professione temporanea e nel 1951 la professione perpetua. Quest'anno compie 104 anni, ma festeggia anche i 75 anni di Vita Consacrata nella Congregazione delle Suore Francescane di Cristo Re.

Compie 104 anni, una mente ancora lucida e saggia. L'ascolto dei suoi racconti arricchisce il cuore e lo spirito. Ha il dono di ricondurci all'essenziale della vita, anche adesso. L'ho conosciuta che stava per compiere 100 anni. A 100 anni faceva centrini a uncinetto a memoria. E raccontava e racconta storie di vita vissuta, vere, come dice lei stessa. Racconti di un altro tempo che lasciano un segno nel cuore di chi li ascolta.

Le ho chiesto il permesso di poter scrivere questo articolo, me lo ha concesso… mi ha chiesto l'anonimato. Le ho detto: "non posso sr. Lamberta! E come fa a rimanere anonima a 104 anni?! Dobbiamo scrivere sr. Lamberta, anche se non vuoi apparire, perché i tuoi racconti devono rimanere, non devono essere dimenticati."

"Sono la quarta di dodici fratelli. Mio padre, era in Francia, e senza sapere quale fosse il momento della mia nascita, è partito da lì per raggiungermi. Senza sapere, ha sentito di venire da me, che stavo per nascere, portando persino con sé la levatrice. Alle 13.30 del 15 marzo del 1919, sono nata io. Il Signore lo ha mandato da me, insieme alla levatrice.

La povertà in cui vivevamo non è immaginabile. Non avevamo niente, niente, niente.

E la fame patita… La mamma raccoglieva l'erba in mezzo ai campi di frumento per nutrire la mucca che dava il latte a noi. Pensa… la mamma, digiuna, portava quintali di erba sulle spalle. Chi le ha dato la forza? Diceva che aveva mangiato, per darne a noi.

A 13 anni e mezzo sono andata a servizio di una famiglia, con quattro figli, e sono rimasta 14 anni. Ci sarebbe dovuta andare mia sorella più vecchia, ma aveva appena subito un'operazione in ospedale e così mia madre mandò me.

A 15 anni volevo entrare in convento, lo dissi a mia madre, e lei mi disse: "Non ti dico di no, ma se puoi - mi disse se puoi - aiutami a crescere i piccoli": gli ultimi tre bambini, più piccoli, che sono tuttora vivi. E io allora rimasi a sevizio per aiutare la mamma a crescere i bambini. Il Signore mi ha ricompensato… loro tre sono tuttora vivi.

A 19 anni, quando avevo già dato le dimissioni dalla casa dove ero a servizio perché dovevo entrare in convento, la signora di 44 anni, ammalata, mi disse: "Non lasciar la mia casa". Ed io le diedi la mia parola che non avrei lasciato la sua famiglia: c'erano 4 figli, la bambina più piccola aveva solo tre anni. La signora pochi minuti dopo morì. Io allora rimasi. Ma non ho perso la vocazione.

Ho cercato di fare meglio che potevo, ho cercato di fare del bene.

C'era la guerra e ogni sera dopo servizio rientravo a casa, prima che cominciassero i bombardamenti. La notte bombardavano di continuo, lì. Ho visto morire, nella casa a 200 metri, una madre con il suo figlio.

Un giorno dopo l'8 settembre, mio padre che parlava correntemente tedesco, incontrò un soldato tedesco per strada che chiedeva aiuto. Lo ha portato a casa, e noi lo abbiamo tenuto a casa nostra fino alla fine della guerra. In una casa di sole due stanzette… potevamo essere fucilati. Se penso: tornavo a casa da servizio, e io dormivo con un tedesco in stanza! Potevamo essere fucilati. Ho visto tre fratelli di amiche mie… fucilati. Ah… Sono cose che non si può dimenticare. Ma non bisogna aver paura di fare del bene, a qualunque costo.

Noi abbiamo aiutato lui, e il Signore ha salvato mio fratello prigioniero in Germania e i due fratelli ostaggi in carcere a Venezia.

Sono entrata in convento nel 1947, a 28 anni. Ma non sono pentita di essere entrata tardi, ho cercato di fare del bene. In collegio a Feltre mi sono trovata a fare da mamma a 70/80 bambini, che avevano visto morire la madre. Li assistevamo giorno e notte. I bambini mi sono stati sempre a cuore… a volte avremmo sbagliato, a volte non siamo stati all'altezza… la volontà era di fare del bene.

Devo gioire di quello che il Signore mi ha dato, io ho scelto il Signore, Lui viene a prendermi quando vuole Lui, ed io sono contenta di andare con lui.

Non stanchiamoci mai di fare del bene, costi quel che costi.

Francesca

“UN FESTON…”

“***Un feston…”*** è così che in dialetto esprimiamo la nostra opinione positiva quando ci siamo divertiti un sacco ad una festa. E così è effettivamente stato. Venerdì 17 febbraio ci siamo ritrovati in tanti, ospiti, parenti, volontari personale ed amici per celebrare come si deve il carnevale. A rendere ancor più frizzantina la festa è stata la presenza del gruppo **giovani di Revine Lago**. Questa volta la tematica, che ben risaltava nel grande striscione colorato appeso nel salone polifunzionale addobbato a festa, era ***“TUTTI AL CIRCO”.*** La sfilata dei Pagliacci ha dato inizio allo spettacolo. Parenti amici e volontari si sono poi sfidati al “***Gioco della parrucca”.*** Un bel valzer di sottofondo e via in coppia a ballare. Allo stop della musica svelti a stendere a terra il giornale, salirci sopra, mettere la parrucca e prendere in braccio il compago di ballo. Un deliriooo!!!. Non potevano certo mancare i travestimenti e così 3 coraggiose ospiti si sono ”spintaneamente” offerte per essere trasformate in 3 magnifiche Cenerentole. E stata poi la volta del *“**Giro del Cappello”.*** Mentre tutti cantavano a squarciagola *Me compare Giacometo* alcuni cappelli venivano fatti passare di ospite in ospite. Chi si ritrovava il cappello in mano allo stop della musica vinceva una super Caramella. Dulcis in fundo ***”Lo scoppio del Palloncino”.*** 1,2, e 3 e via a cercare di far scoppiare il palloncino con il “sederino” nel minor tempo possibile. Scene apocalittiche e risate assicurate!. Gli agognati crostoli e le squisite castagnole hanno poi riempito le pancie e gli stomaci dei presenti. La grande voglia di festa che si respirava nell’aria ha portato poi ad un finale di fuoco con balli scatenati e senza fine al ritmo di rock and roll e anni 60’.

FESTA DELLA DONNA

8 marzo. Come non festeggiare la festa della donna anche a Villa Bianca, dove la presenza femminile è di gran lunga preponderanrte rispetto a quella maschile? Armati di mazzetti di mimosa e chitarra, Direttore e Franco hanno portato gli auguri alle ospiti. Ognuna di loro vive il proprio essere donna in modo personale, perchè niente di più vero che chi dice donna dice danno: danno la vita, danno sè stesse per famiglia, figli, lavoro...e per le nostre care signore la vita non è stata certamente una passeggiata, quindi festa più che meritata!!

GRAZIE A TE, DONNA-MADRE, che ti fai grembo dell'essere umano nella gioia e nel travaglio di un'esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

GRAZIE A TE, DONNA-SPOSA, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.

GRAZIE A TE, DONNA-FIGLIA E DONNA-SORELLA, che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.

GRAZIE A TE, DONNA-LAVORATRICE, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l'indispensabile contributo che dai all'elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del mistero, alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità.

GAZIE A TE, DONNA-CONSACRATA, che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta, che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura.

GRAZIE A TE, DONNA, per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisci alla piena verità dei rapporti umani.

(GIOVANNI PAOLO II)

BUONA PASQUA

DA TUTTE LE OSPITI

DI VILLA BIANCA